

DI MAMBRO A SAN GIULIANO

Tutto l'intervento di Antonio Di Mambro a Punta San Giuliano richiama la grande lezione di Le Corbusier per operare a Venezia, il *bâtir sans bâtir*: costruire senza costruire, tanto è fermo nel segno, eppure mai invadente, sempre lieve, discreto benché incisivo. Quello che si percepisce è il senso di un grande atto d'amore, di creazione. Dal nulla, reinterpreta la barena, sorge dall'acqua una distesa verde senza soluzione di continuità col marécage lagunare, un prato che subito evoca nella mente i molli declivi delle poesie ottocentesche che si leggevano a scuola... Il prato a saliscendi per dislivelli mai faticosi, percepibili appena dall'occhio e per nulla dalla gamba, è delimitato e descritto sul piano orizzontale da una molteplicità di percorsi che chiamano al passeggio, alla bicicletta, alla domenica in famiglia coi bimbi; oppure alle storie cinematografiche di parco, incontri di jogging, tai chi all'aria aperta, anziani in panchina con il giornale o carrozzine con nonne, giovani mamme, baby sitter, ragazzi coi pattini veloci. Si ha la sensazione di una quasi completa assenza di strutture verticali. Il grande prato digradante da una bassa altura (vi appariranno improvvisamente gli indiani a cavallo?) è punteggiato dai lampioni, dagli alberi, s'infossa verso il laghetto, ospita gruppi di cespugli, qua e là macchie di fiori colorati. Lo spazio aperto, il verde, la laguna, il canale scolmatore che sembra in attesa di vita di barche, tutto infonde un senso di libertà del corpo, di pervasiva felicità nella luce.

Il parco rovescia la vecchia, forse più concettuale che reale, idea di Mestre brutta e senza verde. Ora Mestre è bella, è verde. Particolarmente forte è quest'impressione accedendo al parco da Viale San Marco, attraverso il bel ponte strallato. Questo è dondolante sotto il passo, ti dà inquietudine, ti spinge a cercare con l'occhio ancoraggi sicuri nelle aree circostanti. Sulla sinistra le ultime case del Viale ti dicono come la zona venga potentemente valorizzata dal collegamento immediato e forte col nuovo parco. Il ponte ti instrada e presto ti accorgi di percorrere come in qualsiasi giardino regale un lungo asse tralasciato sul campanile di San Marco. Eccola là Venezia, pareva impossibile nel verde di Mestre stare attorno alla città, come a Sant'Erasmo o agli Alberoni, ma questa è la dimensione vera del parco, che cuce la città lagunare e il suo bacino acqueo con la terraferma, come in un ritorno all'antico, ai traghetti dei viaggiatori, alle barche delle lattaie, ai trasporti diretti alle beccherie di San Giobbe o alle rive di Rialto.

Allora hai un senso di sorpresa. Di nuovo la città ti stupisce. La Venezia misoneista che fatichi ogni giorno ti si mostra capace di essere ancora contemporanea a se stessa ed al mondo, capace di segni forti, di volontà di vita e di normalità, capace di amministrare se stessa rivolgendosi al futuro, mettendosi al passo con l'Europa di oggi, aggiornando le proprie strutture in una dimensione metropolitana moderna, non più medievale.

Ecco, San Giuliano è un dono, un grande dono di normalità che a Venezia vuol dire di speranza.

Giorgio Busetto